

## Note di archeologia nei “Bozzetti di viaggio”

Giovanni Mastronuzzi\*

**Abstract.** *Cosimo De Giorgi was an eminent scholar, involved in many fields of knowledge. He also dealt with archaeology by directing excavations in the area of the Lecce's amphitheatre in the very early years of the 20th century. On the other hand, he had gone through a long period of 'self-education' developing an intense field activity that included observation and documentation of anthropic and natural phenomena. The “Bozzetti di Viaggio” fixed this phase of De Giorgi's life and they constitute a useful tool for modern-day archaeology as well; in fact they can help us to take a journey back in time and see with De Giorgi's eyes what the Salento peninsula looked like 150 years ago.*

**Riassunto.** *Cosimo De Giorgi fu insigne studioso, impegnato in tanti campi del sapere. Egli si occupò anche di archeologia dirigendo gli scavi a Lecce nella zona dell'anfiteatro nei primissimi anni del '900. Egli d'altro canto aveva attraversato un lungo periodo di 'autofor-mazione' sviluppando un'intensa attività sul campo che includeva osservazione e documentazione di fenomeni antropici e naturali. I “Bozzetti di viaggio” fissano tale fase della vita di De Giorgi e costituiscono uno strumento utile anche all'archeologia dei nostri giorni, per effettuare un viaggio nel tempo e vedere con gli occhi attenti del De Giorgi l'aspetto della penisola salentina 150 anni fa.*

I “Bozzetti di viaggio” costituiscono una raccolta sistematizzata di resoconti redatti in conseguenza di escursioni effettuate nella penisola salentina<sup>1</sup>; composti tra il 1879 e il 1887 essi furono editi tra il 1882 e il 1888, quale evoluzione di una precedente redazione nel 1877<sup>2</sup>. Gli aspetti letterari dell'opera sono stati esaurientemente illustrati da Marco Leone che ne ha proposto l'inquadramento nella letteratura odeporica europea: nella seconda metà dell'800, accanto alle esperienze connesse alla tradizione del Grand Tour, si sviluppavano gli scritti legati a itinerari locali, con intenti didascalico-informativi ed anche pittoreschi ed umoristici<sup>3</sup>.

Nella prefazione, ed in verità nella stessa enunciazione del paratesto - *qui vidit scripsit*, Cosimo De Giorgi volle illustrare i motivi che lo avevano portato a svolgere e registrare la sua intensa attività di viaggi, escursioni, esplorazioni nella Puglia meridionale: la conoscenza doveva prendere le mosse dall'esperienza diretta, era necessario sviluppare prima la fase dell'analisi e poi quella

---

\* Dipartimento di Beni Culturali - Università del Salento, [giovanni.mastronuzzi@unisalento.it](mailto:giovanni.mastronuzzi@unisalento.it)

<sup>1</sup> C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, voll. I-II, Lecce, Editore Spaccante, 1882, 1888.

<sup>2</sup> ID., *La Provincia di Lecce. Bozzetti e impressioni*, Lecce, Tipografia Campanella, 1877.

<sup>3</sup> M. LEONE, *Cosimo De Giorgi tra scienza e letteratura (i Bozzetti di viaggio)*, in M. SPEDICATO, a cura di, *Cosimo De Giorgi. Un cantiere per la memoria*, Lecce, Edizioni Grifo, 2018, pp. 95-111.

della sintesi<sup>4</sup>; tale spirito, del resto, animò il De Giorgi nel suo impegno di educatore come è stato adeguatamente illustrato da Giovanna Caretto<sup>5</sup> e da Salvatore Colazzo nell'ambito del convegno di cui qui si pubblicano gli atti. Negli anni '70 e '80 del XIX secolo il giovane medico De Giorgi aveva necessità di vedere di persona, di toccare con mano, di sviluppare sul campo la geografia del Salento, tanto che in quegli anni egli avviò gli studi sulla meteorologia e sulla geologia della regione. In questo modo egli veniva in contatto con tante altre manifestazioni antropiche e naturali relative al presente e al passato del territorio in cui si muoveva<sup>6</sup>. Ogni singolo "fenomeno" attirava l'attenzione dell'uomo di scienza il quale desiderava registrare tutto ciò che era possibile. Fu questa una fase di impostazione anche della conoscenza della storia, dell'archeologia e della storia dell'arte del Salento; a partire da questo il De Giorgi avrebbe condotto, con maggiore consapevolezza, le operazioni sul campo, tra cui, in particolare, gli scavi nell'anfiteatro di Lecce con la redazione del volume "Lecce sotterranea"<sup>7</sup>.

I "Bozzetti di viaggio", dunque, mostrano in pieno la disposizione d'animo di Cosimo De Giorgi nei confronti della sua terra, che sicuramente si manifestava in forma di attaccamento e apprezzamento, ma ancor di più era desiderio di promuoverne lo sviluppo, assecondando la natura e le necessità del territorio e della collettività<sup>8</sup>.

Così anche a distanza di poco meno di 150 anni i "Bozzetti di viaggio" si rivelano ancora strumento imprescindibile per la conoscenza del territorio, per gli archeologi, gli storici dell'arte, gli studiosi delle trasformazioni del paesaggio, gli antropologi e tante altre categorie di ricercatori. Il De Giorgi propone una fotografia del suo tempo immortalando luoghi e oggetti su cui il progresso iniziava ad esercitare trasformazioni e danni irreparabili, che egli, almeno in parte, già coglieva.

L'opera, volendo semplificare, si presenta come una sorta di guida turistica, con la raccolta di impressioni di viaggio e riflessioni sulle svariate tematiche che destavano l'interesse dell'autore. Il De Giorgi si pose nei confronti della penisola salentina quale periegeta, alla maniera di Pausania. Come archeologi e storici hanno esaminato, letto criticamente e contestualizzato le descrizioni e i racconti riportati dal geografo<sup>9</sup>, in maniera analoga può essere utile un simile approccio anche al testo

<sup>4</sup> Marco Leone osserva come l'A. stesso, nella prefazione, si collochi nel quadro dell'erudizione positivista di fine Ottocento: M. LEONE, *Cosimo De Giorgi tra scienza e letteratura (i Bozzetti di viaggio)*, cit., p. 102.

<sup>5</sup> G. CARETTO, *Attualità del pensiero formativo di Cosimo De Giorgi*, in M. SPEDICATO, a cura di, *Cosimo De Giorgi. Un cantiere per la memoria*, Lecce, Edizioni Grifo 2018, pp. 182-193.

<sup>6</sup> Si vedano anche le considerazioni di Anna Rita Longo in questo volume.

<sup>7</sup> Si veda ora R. BARLETTA, *Lecce sotterranea di Cosimo De Giorgi*, Lecce, Edizioni Grifo, 2018.

<sup>8</sup> Cfr. G. CARETTO, *Attualità del pensiero formativo di Cosimo De Giorgi*, cit., in part. p. 186.

<sup>9</sup> L. BESCHI, G. MADDOLI, M. MOGGI, D. MUSTI, M. NAFISSI, M. OSANNA, V. SALADINO, M. TORELLI, a cura di, *Pausania, Guida della Grecia*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1982-2017.

dello studioso di Lizzanello. D'altro canto un lavoro sistematico sulle centinaia di pagine che compongono i due volumi dell'opera "La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio" richiederebbe uno spazio adeguato non disponibile in questa sede, in cui limiterò le mie osservazioni ad alcune parti del testo, quelle dedicate a Vaste e Alezio, siti archeologici di grande importanza nei quali da alcuni anni dirigo le ricerche su concessione ministeriale del MiC per conto del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento.

### *Vaste*

Oggi frazione della città di Poggiardo, Vaste è collocata nell'entroterra della costa orientale della penisola salentina a ca. 14 km da Otranto e 6 km da Castro. Fu un centro a continuità di vita a partire dalla tarda età del Bronzo (XIII-X sec. a.C.) e sino ai giorni nostri. L'abitato visse la sua fase di maggiore prosperità tra il IV e il III sec. a.C. quando era collegato al capoluogo cantonale di Muro Leccese; in quel periodo Vaste era racchiusa da una cinta muraria lunga oltre 3 km e si estendeva su una superficie di ca. 78 ettari.

A Vaste viene dedicato un intero bozzetto, corrispondente al capitolo II del volume II: la descrizione dei luoghi risulta particolarmente dettagliata e l'attenzione del De Giorgi si è a lungo soffermata sulle tracce lasciate dalla civiltà messapica e poi da quella bizantina. Pochi anni prima della scrittura dei "Bozzetti", proprio il centro messapico di Vaste era stato oggetto di studi da parte di De Simone, il quale, per primo ne aveva proposto il rilievo del circuito murario<sup>10</sup>. Per di più le vestigia risalenti ad epoca preromana nel territorio di Vaste di Poggiardo erano già state menzionate dal Galateo nel "*De situ Iapygiae*", il quale riferiva di una ricca necropoli, con sepolture caratterizzate da armi di bronzo e gioielli in oro, e riportava il testo di una lunga iscrizione in lingua messapica con formula di invocazione a Zis-Zeus<sup>11</sup>.

Se gli strumenti disponibili nell'ottocento non consentivano la precisione degli attuali metodi di rilevamento, d'altro canto, certamente negli anni '60 del XIX secolo, lo stato di conservazione delle mura messapiche doveva essere ancora discreto e buona la leggibilità del perimetro fortificato; quest'ultimo, del resto, era pienamente identificabile nelle fotografie aeree effettuate dalla Royal Air Force nel 1943<sup>12</sup>. Oggi

---

<sup>10</sup> L.G. DE SIMONE, *La Commissione Conservatrice dei monumenti storici e di belle arti di Terra d'Otranto. Tipi degli scavi eseguiti negli anni 1869-1870*, Lecce, 1872, tav. VIII, riprodotta in G. CARLUCCIO, *La carta archeologica di Vaste*, in *Studi di Antichità*, 2, 1981, pp. 87-107, tav. 31.

<sup>11</sup> A. DE FERRARIIS (GALATEO), *De situ Iapygiae*, Basilea, 1558, pp. 96-99.

<sup>12</sup> Volo del 24-5-1943, scala originale 1:16.000, F. 214, Poggiardo, Str. 3, Fotogr. 49, IGM; cfr. V. CAZZATO, M. GUAITOLI M., a cura di, *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio. Insediamenti del Salento dall'antichità all'età moderna*, Galatina, Congedo, 2005.

esse sono ben riconoscibili solo nel tratto nord-orientale musealizzato nell'ambito del Parco dei Guerrieri a partire dal 2005<sup>13</sup>, ed è quasi un paradosso che la cinta muraria di Vaste, insieme alla fattoria di età ellenistica del Fondo Lucernara<sup>14</sup>, restino gli unici elementi di un sito importante, oggetto di ricerche sistematiche da parte dell'Università del Salento fin dal 1981, su cui sia stato imposto il “vincolo archeologico”, a garanzia della conservazione di quanto ancora resta.

Dalla lettura della descrizione del De Giorgi appare evidente che, già al tempo della sua visita, le mura messapiche di Vaste non erano ben leggibili come invece avveniva nel caso più fortunato di Manduria, a cui fa riferimento l'illustrazione a pagina 112 dell'edizione del 1884<sup>15</sup>:

L'area della città era vastissima e la si può anche oggi definire seguendo il giro delle sue mura formate di grandi parallelepipedi di sabbione tufaceo locale sul tipo di quelle già descritte parlando di Muro, di Cavallino, di Manduria, di Taranto ecc. nel primo volume di quest'opera. Di queste mura si osservano qua e là dei frammenti tuttora in sito i quali formano come tanti capisaldi per coloro che vogliono seguirne la traccia. Ma è mestieri non tardare a far questo giro e prima che siano atterrate dai contadini *avidum genus*. ... Molti di quei massi si incontrano dispersi nella campagna i contadini li trasportano qua e là per servirsene alla costruzione dei muricciuoli divisorii dei fondi e per innalzare quei casolari campestri che qui dicono *chipuri* e nel Lecce *truddwi*.

Così lo studioso affermava, icasticamente, che ciò che richiamava l'attenzione dell'archeologo era la necropoli messapica di Vaste:

Quel che oggi più richiama l'attenzione dell'archeologo in Vaste è la sua necropoli messapica. Questa non era soltanto compresa nell'ambito delle mura ma si spingeva anche più in là e di fatto tombe con iscrizioni e con cimeli messapici sono state incontrate tanto verso Ortelle che nella direzione di Vitigliano. Si noti inoltre che nell'area compresa nella cinta vastense si trovano spesso sepolcri antichissimi sottoposti o collocati accanto ad altri relativamente più recenti e fino dei primi secoli della cristianità ...

---

<sup>13</sup> Si veda in gen.: G. MASTRONUZZI, *Il Museo Archeologico di Vaste ed il Sistema Museale di Vaste e Poggiardo*, in G. TAGLIAMONTE, M. SPEDICATO, a cura di, *L'inesauribile curiosità. Studi in memoria di Gianni Carluccio*, Lecce, Grifo, 2018, pp. 261-271. Il Comune di Poggiardo ha acquisito fin dal 2002 ca. 20 ettari di terreno su cui si estendeva parte dell'antico insediamento; il Parco dei Guerrieri si configura come un esteso museo orientato alla tutela del contesto paesaggistico in cui permangono evidenze delle vicende storiche, con particolare riguardo al perimetro della cinta muraria di età ellenistica, il cui ingombro è stato in parte restituito attraverso la realizzazione di una lunga duna su cui si stagliano le sagome in ferro di guerrieri messapici, opera di Ferruccio Zilli, modellate sulla base delle raffigurazioni presenti nella ceramografia italo-greca del IV sec. a.C.

<sup>14</sup> G. MASTRONUZZI, F. GHIO, V. MELISSANO, *Carta archeologica di Vaste - territorio comunale di Poggiardo (Puglia Meridionale)*, Oxford, BAR Publishing, 2019, p. 73, n. 62.

<sup>15</sup> C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, vol. I, p. 112

Anche questo tema archeologico deve essere valutato secondo la giusta prospettiva storica. Infatti la maggior parte delle aree funerarie di epoca messapica relative all'insediamento di Vaste sono state identificate in tempi successivi alla scomparsa del De Giorgi. Si tratta, in particolare dei ritrovamenti da parte della Soprintendenza Archeologica della Puglia negli anni '60 e '70 del secolo scorso<sup>16</sup> e poi delle campagne di scavo dell'Università di Lecce, dirette da Francesco D'Andria negli anni '80<sup>17</sup>. Il De Giorgi, evidentemente, era a conoscenza del rinvenimento occasionale di sepolture antiche, la cui suppellettile era destinata, più o meno legalmente, ad arricchire le collezioni museali locali ma, soprattutto, estere:

Nello stesso verziere sono state scoperte altre tombe ma con istinto da grillotalpe sono state frugate derubate rovinare e poi ricolme di terra e di pietre.

Il caso più eclatante della diaspora di oggetti provenienti dalle sepolture di Vaste è rappresentato dal cratere di bronzo oggi esposto al Museum of Fine Arts di Boston<sup>18</sup> insieme ad alcune *oinochoai* enee acquistate nel 1899<sup>19</sup>.

La dispersione dei reperti archeologici era una questione che colpiva profondamente l'animo del De Giorgi, in un contesto storico e geografico in cui il tema era particolarmente al centro dell'attenzione. Proprio per contrastare il fenomeno, il Direttore Generale dell'Antichità Giuseppe Fiorelli assegnò a Taranto l'Ispettore Luigi Viola con il compito di supervisionare i massicci interventi di scavo che si svolgevano nell'area del Borgo e dell'Arsenale. Oltre a condurre una preziosa registrazione dei rinvenimenti, nel 1882 Viola richiese al Governo la creazione di un'adeguata struttura museale, successivamente istituita nel 1887 con regio decreto del Re Umberto I di Savoia<sup>20</sup>. Negli scambi epistolari con il duca Sigismondo Castromediano, De Giorgi esprimeva amarezza proprio per la scelleratezza e la negligenza nei confronti del patrimonio archeologico<sup>21</sup>. La tutela delle testimonianze del passato era però intesa in maniera molto ampia essendo rivolta anche all'integrità del paesaggio

---

<sup>16</sup> G. MASTRONUZZI, F. GHIO, V. MELISSANO, *Carta archeologica di Vaste - territorio comunale di Poggiardo (Puglia Meridionale)*, cit., p. 1.

<sup>17</sup> *Ivi*, in part. pp. 46-47.

<sup>18</sup> Accession number: 99.483 (<https://collections.mfa.org/objects/153081>).

<sup>19</sup> Le informazioni presenti sul sito web del MFA sono qui riportate: with E.P. Warren (according to his records found at Vaste, South Italy, with 96.708, 99.479 and 99.481, though not necessarily all in the same grave) and to have been in the collection of Mgr. Bacile, Bishop of Leuca; purchased by MFA from E.P. Warren, 1899, for \$ 32,500.00 (this is the total price for MFA 99.338-99.542).

<sup>20</sup> In estrema sintesi: <https://museotaranto.benculturali.it/it/storia-museo-nazionale-taranto/>. Cfr. AA.VV., *Il Museo di Taranto. Cento anni di archeologia*, Taranto, 1988, p. 47.

<sup>21</sup> Cfr. F. D'ASTORE, «...gli X e gli Y si ficcano spudoratamente dappertutto». «Noi lavoriamo modestamente e non per noi!». *Il sodalizio Castromediano - De Giorgi*, in M. SPEDICATO, a cura di, *Cosimo De Giorgi. Un cantiere per la memoria*, Lecce, Edizioni Grifo, 2018, pp. 113-139, in part. p. 121.

e del territorio<sup>22</sup>. Il De Giorgi più volte manifestò sbigottimento nei confronti di inadeguati interventi di restauro come quelli «semivandalici» eseguiti nella Cattedrale di Otranto<sup>23</sup> o apprensione nei confronti di edifici in rovina come il complesso dei SS. Cosma e Damiano detto Le Centoporte presso Giurdignano<sup>24</sup>. Inoltre la sua idea di salvaguardia riguardava i contesti ancor più che i singoli oggetti, tanto che dopo il rinvenimento di due tombe con iscrizioni messapiche nel sito di *Rudiae* egli si espresse nettamente contro il loro trasferimento al Museo di Lecce scrivendo al Castromediano<sup>25</sup>:

dobbiamo conservarle in sito se vogliamo che abbiano un'importanza archeologica.

L'archeologia funeraria della civiltà messapica costituisce un filone di indagine di grande interesse e rappresenta un tema di ricerca con infinite ulteriori possibilità di approfondimento. Nella seconda metà dell'800 gli studiosi, come il De Giorgi, erano particolarmente affascinati dalla suppellettile posta a corredo delle sepolture:

I cimelii basterbini sono molti e preziosi. In ogni tomba sono stati trovati dei vasi, parte smaltati e figurati, parte rozzi e grossolani, cioè unguentarii, patere, cadivinarii, ecc., non esclusa l'*anfora japihia* caratteristica di questa regione, dopo il battesimo che le ha dato il Lenormant. Così pure degli scheletri perfettamente conservati, e molti oggetti di oro, di bronzo e di terra cotta; e la maggior parte è stata venduta agli incettatori di anticaglie ed agli orefici girovaghi. Di tratto in tratto vengon fuori lapidi con iscrizioni messapiche dipinte o incise, e frammenti di mosaici marmorei come nella *pezza Gelsi*, e nella *Maura*, e cimelii di terra cotta, di oro e di bronzo, e scarabei e corniole incise e vasetti di vetro color miele. Quanta messe è andata dispersa e quanta ne resta ancora da raccogliere dagli Schliemann avvenire.

L'indicazione degli oggetti appare estremamente generica, anche indipendentemente dal fatto che a quel tempo gli studi sulle categorie di reperti e sulle classi ceramiche erano ancora ad uno stadio preliminare. Nei «vasi smaltati e figurati» si possono riconoscere le produzioni a vernice nera ed a figure rosse attiche ed italio-te, e gli esemplari «rozzi e grossolani» potrebbero corrispondere alla ceramica da

<sup>22</sup> Cfr. M. LEONE, *Cosimo De Giorgi tra scienza e letteratura (i Bozzetti di viaggio)*, cit., p. 103.

<sup>23</sup> Carta postale inviata a Sigismondo Castromediano del 22 settembre 1875: F. D'ASTORE, «...gli X e gli Y si ficcano spudoratamente dappertutto». «Noi lavoriamo modestamente e non per noi!». *Il sodalizio Castromediano - De Giorgi*, cit., p. 118.

<sup>24</sup> Lettera a Sigismondo Castromediano del 30 aprile 1883: F. D'ASTORE, «...gli X e gli Y si ficcano spudoratamente dappertutto». «Noi lavoriamo modestamente e non per noi!». *Il sodalizio Castromediano - De Giorgi*, cit., pp. 117-118, p. 134 (trascrizione integrale). Per l'inquadramento del sito archeologico alla luce delle indagini sistematiche dell'Università del Salento: P. ARTHUR, B. BRUNO (a cura di), *Il Complesso tardo-antico ed alto-medievale dei SS. Cosma e Damiano, detto Le Centoporte, Giurdignano. Scavi (1993-1996)*, Galatina, Congedo, 2009.

<sup>25</sup> Lettera a Sigismondo Castromediano del 10 marzo 1875: F. D'ASTORE, «...gli X e gli Y si ficcano spudoratamente dappertutto». «Noi lavoriamo modestamente e non per noi!». *Il sodalizio Castromediano - De Giorgi*, cit., p. 117.

mensa e dispensa: ceramica comune acroma, ceramica a fasce ed a vernice bruna, ceramica da fuoco, impasti<sup>26</sup>. L'«anfora japigia» è certamente la trozzella, il vaso utilizzato come indicatore di genere nelle sepolture femminili tra il tardo VI sec. a.C. e il III sec. a.C.<sup>27</sup>. Non è ben chiaro, invece, a cosa l'A. si riferisca quando cita gli oggetti in oro, materiale del tutto infrequente nei sepolcri messapici, come anche gli scarabei e gli anelli con corniole ed i vasi in vetro. Questi ultimi reperti sembrano rimandare ad una fase tardo-ellenistica e forse, anche, alla prima età romana (I sec. a.C. - sec. d.C.)<sup>28</sup>. La breve elencazione dei materiali usati come corredi nelle tombe si conclude con un'ulteriore espressione di rammarico per il patrimonio disperso, in parte mitigata dall'auspicio di futuri ritrovamenti. Particolarmente interessante è il riferimento a Schliemann che proprio negli anni '70 e '80 dell'ottocento conduceva le sue ricerche a Troia e Micene. La citazione appare, dunque, di grande attualità e del resto l'uomo d'affari tedesco ottenne fama mondiale, in realtà quasi inversamente proporzionale al ruolo che a Schliemann viene oggi attribuito nella storia dell'archeologia come disciplina scientifica basata su solidi criteri metodologici ed associata al rigore della documentazione nelle operazioni sul campo<sup>29</sup>.

Nel passo precedente De Giorgi si era soffermato su uno dei più straordinari documenti dell'architettura funeraria messapica, e più in generale mediterranea, dell'età ellenistica: l'Ipogeo delle Cariatidi:

... presso la chiesetta di S. Antonio, sono state scoperte, pochi anni addietro, molte tombe. Di una più grande si vede ancora lo scavo; sebbene oggi, perduta la sua forma primitiva, sembri una vera pietraja. Quando fu visitata dal De Simone, le pareti erano ricoperte di muratura regolare, ed il pavimento era formato da grandi lastroni di pietra leccese. Nel lato settentrionale corrispondeva il vestibolo rettangolare dell'ipogeo, nel quale si discendeva mercè una gradinata.

La cripta era pure di forma rettangolare, ma più larga assai del vestibolo e divisa nel senso della maggior lunghezza, cioè da N. a S., da un muro che reggeva le intavolature

---

<sup>26</sup> Sulla terminologia per la classificazione dei reperti nell'ambito delle ricerche nella Puglia meridionale si veda in part.: M.P. CAGGIA, V. MELISSANO, *Il sistema per la gestione dei dati di scavo. Normalizzazione dei dati e vocabolari*, in F. D'ANDRIA, a cura di, *Metodologie di catalogazione dei Beni Archeologici*, BACT 1.1, Lecce-Bari, Edipuglia, pp. 97-116.

<sup>27</sup> In gen.: M.T. GIANNOTTA, V. MELISSANO, *Forma, tipo e produzione: primi risultati dallo studio delle trozzelle di Manduria*, in F. D'ANDRIA, D. MALFITANA, N. MASINI, G. SCARDOZZI, a cura di, *Il dialogo dei Saperi. Metodologie integrate per i Beni Culturali*, Napoli-Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 2010, pp. 291-310.

<sup>28</sup> Questo periodo cronologico è scarsamente documentato a Vaste e la documentazione funeraria risulta quasi del tutto assente: G. MASTRONUZZI, F. GHIO, V. MELISSANO, *Carta archeologica di Vaste - territorio comunale di Poggiardo (Puglia Meridionale)*, cit., pp. 162-170.

<sup>29</sup> Si veda in gen. C. RENFREW, P. BAHN, *Archeologia. Teorie, metodi, pratica*, Bologna, Zanichelli, 1995, p. 22; cfr. s.v. *Schliemann, Heinrich* in *Enciclopedia Treccani* online: <https://www.treccani.it/enciclopedia/heinrich-schliemann>

della vólta. Due porte, di fronte alla gradinata, conducevano nei due compartimenti dell'ipogeo; e quattro cariatidi, due per ciascun lato, ornavano gli stipiti delle porte. Di queste cariatidi una si conserva nel nostro Museo provinciale, donata dall'ingegnere Andreoni nel 1873, due altre sono ancora nell'ipogeo vastense; tutte sono state barbaramente mutilate. Sono scolpite in pietra leccese e quindi sciupate dalle intemperie. Rappresentano delle figure muliebri ritte in piedi, maestosamente modellate con arte greca, tanto nel nudo delle braccia e del petto, come negli abbigliamenti dalle pieghe eleganti e severe! L'architrave sostenuto dalle cariatidi era pure bellissimo e nel fregio vi era figurato in altorilievo Cupido su di un carro tirato da tre leoni, ch'egli guida e doma con lo scudiscio. Anche questo fregio è stato pietosamente raccolto nel nostro Museo provinciale.

La descrizione della struttura coincide con la nostra conoscenza della monumentale tomba ipogeica, ricalcando la precedente illustrazione da parte di Luigi De Simone<sup>30</sup>. Emerge, tuttavia, un elemento sconcertante. Il De Giorgi dichiarò di aver visto *in loco* due delle figure femminili che inquadravano gli ingressi alle camere funerarie, e che una terza statua era stata trasferita, precedentemente, al Museo di Lecce. A questo punto ci si domanda dove fosse la quarta cariatide. L'interrogativo potrebbe trovare una risposta nell'ipotesi, poco convincente, in verità, che lo studioso non riconobbe la quarta scultura in quanto ampiamente frammentaria<sup>31</sup>. In alternativa, potremmo ipotizzare che il De Giorgi non abbia visitato realmente il luogo, limitandosi a riprendere le precedenti annotazioni del De Simone. Del resto, i concisi riferimenti all'abitato moderno di Vaste non sono privi di imprecisioni, come nel caso relativo alla presentazione degli edifici che oggi si affacciano su Piazza Dante Alighieri.

Nel mezzo delle abitazioni v'è una piazza di forma quasi rettangolare. Prospettano su di essa la chiesa parrocchiale da un lato, il castello e il palazzo ducale dei Guarini dall'altro. Del castello si vede ancora una torre a base quadrata bruna e tozza armata in alto di larghi piombatoj costruita nel secolo XVII ed oggi ridotta a magazzino. A canto sorge il palazzo ducale in gran parte rinnovato da più recenti restauri. Nell'altro lato vi è la chiesa parrocchiale innalzata dal barone Ippazio de Marco, nel 1761, come si rileva da una iscrizione latina incisa sulla porta maggiore; ma non ha veruna importanza artistica né all'esterno né all'interno.

<sup>30</sup> In sintesi: G. MASTRONUZZI, F. GHIO, V. MELISSANO, *Carta archeologica di Vaste - territorio comunale di Poggiardo (Puglia Meridionale)*, cit., p. 86. Diversamente da quanto affermato dagli studiosi dell'Ottocento oggi viene proposta una nuova ricostruzione della decorazione dell'ipogeo; in particolare, sulla base del confronto con l'Ipogeo Palmieri di Lecce, i blocchi con il fregio di carri trainati da leoni e guidati da eroti vengono riferiti alle fiancate del *dromos* piuttosto che all'architrave (v. in part. K. MANNINO, *Ipogeo delle Cariatidi*, in G. MASTRONUZZI (a cura di), *Sistema Museale di Vaste e Poggiardo. Guida*, Maglie, CEA, pp. 29-33).

<sup>31</sup> Tre statue si conservano interamente dalla testa al plinto di base, con lacune agli arti superiori ed ampie scheggiature; la quarta, invece, è acefala e priva degli arti inferiori a partire dall'altezza delle ginocchia.

Nel testo si fa menzione del palazzo Guarini, il quale, in realtà, è ubicato a Poggiardo. A Vaste, l'edificio religioso e quelli laici sorgono sul medesimo lato orientale della piazza; il palazzo baronale fu edificato a partire dal 1560 da Ottavio dei Falconi, quale ampliamento di una precedente residenza sviluppatasi in connessione con la torre risalente al '300. Successivamente il complesso appartenne agli Acquaviva e ai De Marco<sup>32</sup>.

Estremamente interessante, ricca di dettagli e di considerazioni è invece la parte dedicata alla chiesa rupestre nota come cripta dei SS. Stefani<sup>33</sup>. Già al tempo delle visite del De Giorgi, nel 1878 («Quando io la vidi nel 1878 era divenuta luogo di deposito della legna da ardere e degli arnesi rurali: di qui le graffiature prodotte sui dipinti e la caduta dell'intonaco dalle pareti») e nel 1882, lo studioso dovette drammaticamente constatare che il vano di culto era stato destinato all'essiccazione del tabacco, tanto che ne era stato sottoscavato il piano di calpestio per posizionare i "tiraletti", ovvero i pali a cui sospendere le foglie. Il riutilizzo "vandalico" dell'edificio aveva anche comportato la delimitazione di un settore per il ricovero di attrezzi agricoli<sup>34</sup>. Le notazioni sulle mani dei pittori e le osservazioni sulla stratificazione dei cicli di affreschi oggi possono apparire elementi scontati per gli esperti di arte medievale e bizantina, ma mostrano l'interesse, l'acume, la passione, in una parola sola, la *curiositas* dell'uomo di scienza, attento osservatore, rilevatore e misuratore della fenomenologia di qualsivoglia oggetto di studio, delle pitture antiche come della meteorologia, della geologia, dell'idrografia e della geografia. In tal modo il De Giorgi si faceva promotore dell'esperienza diretta, nel senso di osservazione dei fenomeni antropici o naturali, attuali o del passato, quale fonte di «conoscenza di noi medesimi e del mondo che ci circonda e nel quale viviamo»<sup>35</sup>. Emergeva così l'idea di educazione in cui i processi formativi hanno un ruolo fondamentale quale occasione di crescita morale e civile<sup>36</sup>: in sostanza uno degli obiettivi che tutti daremmo

---

<sup>32</sup> Cfr. F. MALINCONICO, *Palazzo baronale*, in G. MASTRONUZZI, a cura di, *Sistema Museale di Vaste e Poggiardo. Guida*, Maglie, CEA, pp. 49-50; sulla chiesa della Madonna delle Grazie: M. DE SANTIS, *Chiesa della Madonna delle Grazie*, in G. MASTRONUZZI, a cura di, *Sistema Museale di Vaste e Poggiardo. Guida*, Maglie, CEA, pp. 58-60.

<sup>33</sup> In sintesi: M. FALLA CASTELFRANCHI, R. LORUSSO ROMITO, *Chiesa rupestre dei Santi Stefani*, in G. MASTRONUZZI, a cura di, *Sistema Museale di Vaste e Poggiardo. Guida*, Maglie, CEA, pp. 40-48.

<sup>34</sup> Il rammarico per l'incuria nei confronti di tante testimonianze del passato costituisce un vero e proprio *topos* e più volte nei "Bozzetti di viaggio" ricorre la menzione di luoghi abbandonati o impiegati come deposito di legna, come ad esempio accade per la chiesa di San Lorenzo presso Lizzanello, la chiesetta già dedicata a San Giacomo presso la casa natale del Galateo a Galatone, la Torre di Bello Luogo a Lecce.

<sup>35</sup> C. DE GIORGI, *Natura e civiltà di Terra d'Otranto. Antologia degli scritti*, a cura di M. Paone, vol. III, Galatina, Editrice Salentina, 1982, p. 49.

<sup>36</sup> Cfr. G. CARETTO, *Attualità del pensiero formativo di Cosimo De Giorgi*, cit., in part. p. 189.

per scontato ma che evidentemente non è tale se sostanzialmente lo ritroviamo nel programma “Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile”<sup>37</sup>.

Le parole che chiudono il bozzetto dedicato a Vaste esprimono bene la modestia dello studioso di Lizzanello:

Noi abbiamo voluto con questi cenni semplicemente richiamare l’attenzione degli artisti e degli archeologi sulle pitture della *Santi Stefani*, che non trovano forse riscontro con quelle delle altre chiese-cripte di Terra d’Otranto. E valga ciò a farci perdonare dal benigno lettore la lunga ma forse non del tutto inutile descrizione che ne abbiám fatto!

Il De Giorgi ha voluto scusarsi per la lunga descrizione della chiesa rupestre, eppure desiderava stimolare l’interesse degli studiosi dell’arte; forse non immaginava quanto sarebbe risultata utile la sua opera gettando semi che avrebbero germogliato e dato frutti per generazioni. È proprio a partire dalla lettura di opere come i “Bozzetti di viaggio” che il compianto Gianni Carluccio è riuscito ad ottenere l’attenzione dei ricercatori dell’Università di Lecce, i quali nel 1981, sotto la direzione di Francesco D’Andria e in collaborazione con altri enti di ricerca italiani e stranieri, avviarono un progetto di indagini sistematiche che ancora oggi vedono la partecipazione attiva di docenti e allievi dell’Ateneo salentino<sup>38</sup>.

### *Alezio*

L’abitato attuale sorge sul versante occidentale della penisola salentina a ca. 6 km da Gallipoli. I dati archeologici sembrano relativi anche in questo caso ad un centro a continuità di vita occupato a partire dall’età del Ferro (VIII-VII sec. a.C.); d’altro canto gli elementi databili tra il VI e il XIII secolo risultano molto modesti. In epoca messapica l’insediamento era collegato ai capoluoghi cantonali di Nardò e Ugento.

Diversamente da quanto fatto per Vaste, il De Giorgi non dedicò ad Alezio un intero “bozzetto” della sua opera; tuttavia non mancano i richiami a quest’altra città messapica in entrambi i volumi dei “Bozzetti di viaggio”. Del resto Alezio suscitò grande ammirazione da parte dello studioso soprattutto per l’amenità dei suoi luoghi, fino al punto di essere considerata come lo Schönbrunn dei Gallipolini, ma questo rientra perfettamente nell’ingenua esibizione di iperbolici accostamenti bene evidenziata da Marco Leone<sup>39</sup>.

Se la *Cupa* è il Tivoli dei leccesi, Alezio è lo Schönbrunn dei gallipolini. In alto vedremo torreggiare la storica ed antica chiesa della Lizza (sec XV) e nei diversi ripiani del pog-

---

<sup>37</sup> <https://www.agenziacoessione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/> .

<sup>38</sup> G. MASTRONUZZI, F. GHIO, V. MELISSANO, *Carta archeologica di Vaste - territorio comunale di Poggiardo (Puglia Meridionale)*, cit., pp. 1-9.

<sup>39</sup> M. LEONE, *Cosimo De Giorgi tra scienza e letteratura (i Bozzetti di viaggio)*, cit, p. 102.

gio distendersi le sue case bianche intramezzate dal verde dei suoi pometi, e le cento sue ville, che sembrano delle Najadi voluttuose in quell’oceano di verzura! È un paesaggio bellissimo e le ultime linee nel fondo del quadro son rappresentate dalla Serra di Taviano o di Castelforte nuda e grigia piattaforma ultimo terrazzo antemurale del mare Jonio.

Se Alezio viene accostata alla famosa reggia imperiale di Vienna dobbiamo evidentemente immaginare che alla fine dell’800 il paesaggio fosse molto più incontaminato di quello attuale, del resto non si era ancora manifestata l’architettura “spontanea”, o forse meglio “abusiva”, degli anni ’70 del XX secolo<sup>40</sup>.

In connessione con la descrizione del versante occidentale e gallipolino del Salento i “Bozzetti di viaggio” fanno riferimento a quello che si può giustamente considerare come un vero tormentone dell’archeologia contemporanea in questa regione: la *via Sallentina*:

E pure in questo luogo, al tempo dei Romani, passava la *via Augusta Salentina*, detta poi *Trajano-Appia* che muoveva da Taranto a Leuca; e qui appunto sorgeva l’*Ἀλήτιον* ricordato dal Tolomeo, fra *Neritum* (Nardò) e la vetusta *Uxentum*.

Non c’è studioso di questa terra, sedicente storico ed archeologo, che non rivendichi la conoscenza di ogni singolo centimetro del suo percorso, magari ignorando del tutto i più recenti studi condotti dai ricercatori di Topografia dell’Ateneo leccese<sup>41</sup>. In sintesi la *via Sallentina* corrisponde ad un asse stradale che si sviluppa lungo la costa ionica del Golfo di Taranto; esso è noto dai riferimenti del geografo Strabone<sup>42</sup> e la denominazione deve considerarsi del tutto convenzionale. Certamente fin dall’epoca messapica doveva esistere un itinerario terrestre costiero, o meglio paracostiero, che si sviluppava parallelamente alla navigazione di cabotaggio lungo la costa del Salento fra Taranto e Otranto. Su di esso si distribuivano importanti centri messapici, e successivamente romani, quali Manduria, Nardò, Alezio, Ugento, Vereto e ancora, risalendo verso Otranto, Castro e Vaste. Il percorso visibile nella *Tabula Peutingeriana* mostra la *via Sallentina* nel suo completo sviluppo, e induce a ritenere che essa fu inserita nel sistema del *cursus publicus*, solo in un orizzonte cronologico piuttosto tardo<sup>43</sup>.

---

<sup>40</sup> <https://ilgiornaledellarchitettura.com/2021/11/24/larchintruso-teorie-e-tecniche-dellarchitettura-abusiva-1/>, <https://ilgiornaledellarchitettura.com/2021/12/08/larchintruso-teorie-e-tecniche-dellarchitettura-abusiva-2/>, <https://ilgiornaledellarchitettura.com/2021/12/21/larchintruso-teorie-e-tecniche-dellarchitettura-abusiva-3/>.

<sup>41</sup> In sintesi: G. CERAUDO, *Archeologia delle Regioni d’Italia. Puglia*, Bologna, BraDypUS.net, 2014, p. 239. In precedenza: G. UGGERI, *La viabilità romana nel Salento*, Fasano, Schena, 1983.

<sup>42</sup> STRABO, VI, 3, 5.

<sup>43</sup> VII, 1-2. È questa una rappresentazione cartografica su rotolo di pergamena, realizzata nel XII-XIII secolo quale copia di un’antica carta della tarda età imperiale (IV secolo). Cfr. G. CERAUDO, *Archeologia delle Regioni d’Italia. Puglia*, cit., p. 248, fig. 6.47.

De Giorgi espresse anche una breve icastica considerazione sul nome antico di Alezio, conservato anche nel locale santuario di Santa Maria della Lizza, ma per qualche tempo azzerato a vantaggio del toponimo Villa Picciotti:

... Alezio che ha ripreso non è guari l'antico suo nome baroccamente sostituito dall'altro di Villa Picciotti. ...

... cambiare in Alezio, nel 1873, il brutto nome che per due secoli avea tenuto di Villa Picciotti, o semplicemente Picciotti.

Come per Vaste, anche per questo sito lo studioso volle celebrare «la necropoli e i ruderi di un'antica città messapica». In realtà, diversamente da quanto fatto a proposito di Vaste, il De Giorgi fu meno attento a registrare le tracce lasciate dalle antiche genti che in passato occuparono questo insediamento. Maggiore spazio egli dedicò alle notazioni sensoriali ed emozionali, lì dove si fa riferimento a «un'impressione piacevolissima nel profumo degli aranceti in fiore» o quando si dice che «Alezio si presenta pittorescamente, come un fior di ninfea, in mezzo al verde che lo incorona da ogni parte». Del resto, nella Rassegna Pugliese di Scienze, Lettere ed Arti del 1885, De Giorgi constatava come ad Alezio non fosse sopravvissuto alcunché di antico con la sola eccezione delle tombe messapiche<sup>44</sup>; altresì egli stigmatizzava come gran parte dei corredi funerari fossero stati raccolti nel museo di Gallipoli da Emanuele Barba, eclettico studioso locale, umanista e naturalista.

In Alezio (*Aletium*) non è restato più nulla di antico, eccetto le tombe; e i cimelii di queste sono stati raccolti dal Barba nel museo Gallipolino.

Purtroppo di quei recuperi e della collezione archeologica poco si conserva, o almeno poco utile è ciò che ancora sopravvive al fine della ricostruzione della vicenda storico-insediativa di Alezio, al di là del lavoro meritorio che ha portato alla redazione della carta archeologica da parte dei ricercatori del CNR – ISPC di Lecce<sup>45</sup>. Nel museo di Gallipoli sono esposti esemplari di vasellame antico, sarcofagi e casse litiche di epoca messapica con iscrizioni, il cui studio potrà essere ripreso e sviluppato alla luce delle informazioni contestuali che le recenti indagini nella necropoli di Monte d'Elia, dirette da chi scrive nell'ambito della concessione ministeriale MiC, stanno permettendo di recuperare<sup>46</sup>. Le attività si sviluppano ormai su più fronti, affiancando alla ricerca sul campo la promozione del territorio. Il perseguimento di questo obiettivo passa attraverso il coinvolgimento della comunità locale, della co-

---

<sup>44</sup> C. DE GIORGI, *Cronologia dell'arte in Terra d'Otranto: appunti e note*, in *Rassegna Pugliese di Scienze, Lettere ed Arti*, 2, 1885, p. 88.

<sup>45</sup> I. FERRARI, G. SCARDOZZI, *Contributo per la Carta Archeologica di Alezio*, Bari, Scirocco Editore, 2016, in part. p. 13.

<sup>46</sup> G. MASTRONUZZI, *Alezio, 2020, e 2021*, in *Fasti Online*, [https://www.fastionline.org/excavation/micro\\_view.php?fst\\_cd=AIAC\\_5110&curcol=main\\_column](https://www.fastionline.org/excavation/micro_view.php?fst_cd=AIAC_5110&curcol=main_column).

siddetta società civile, segnatamente dei giovani, ma anche attraverso l'attivazione di master e summer school destinate a studiosi provenienti da tutto il mondo<sup>47</sup>.

### ***Nota conclusiva***

Cosimo De Giorgi fu studioso appassionato, osservatore di fenomeni antropici e naturali, attento a documentarne le manifestazioni in forma sistematica. La sua opera di conoscenza non fu per nulla fine a se stessa, e gli insegnamenti derivanti dalla sua attività sono ancora validi in tutti i campi in cui lo scienziato e letterato salentino si cimentò. Anche nell'ambito delle discipline umanistiche chi opera nei settori dell'archeologia e della storia dell'arte, della tutela del paesaggio e dei beni culturali, del restauro dei complessi architettonici deve considerarsi fortemente debitore nei confronti della sensibilità del De Giorgi. Egli affrontò temi di grande attualità nell'Europa della seconda metà dell'Ottocento e del primo ventennio del Novecento, come ha mostrato bene Katia Mannino richiamando la sua corrispondenza con i più importanti studiosi italiani e stranieri attivi in quel periodo<sup>48</sup>. I "Bozzetti di viaggio" costituiscono, per certi versi, un'opera della formazione del De Giorgi: sono l'occasione per registrare le testimonianze dell'attualità e del passato della sua terra. L'acribia dimostrata in questo stadio successivamente consentì al De Giorgi di sviluppare ulteriormente il suo acume e di realizzare una buona documentazione nell'ambito dello scavo dell'anfiteatro di Lecce.

La conoscenza che il De Giorgi promosse attraverso i "Bozzetti di viaggio" era soprattutto consapevolezza delle specificità e delle potenzialità del territorio. Come ha evidenziato Salvatore Colazzo, Cosimo De Giorgi avvertiva fortemente l'esigenza di promuovere uno sviluppo economico e produttivo della Terra d'Otranto ed era convinto che questo dovesse passare attraverso il rafforzamento della classe media, ovvero dalla sua istruzione, superando gli orientamenti prevalenti del terzo quarto

---

<sup>47</sup> Nel giugno 2021 Alezio è stata inserita nel programma delle Giornate europee dell'archeologia. Nell'arco di tre giorni sono state tenute conferenze e visite guidate del Museo e dell'area archeologica di Monte d'Elia, sono stati allestiti laboratori destinati a bambini per apprendere le tecniche di lavorazione dell'argilla, e, infine, sono state proposte rievocazioni storiche relativamente al combattimento ed alla produzione di tessuti ed oggetti in metalli. Il 5 settembre 2021 ad Alezio è stato conferito il Premio Speciale "Terra d'Otranto" nell'ambito della manifestazione "Il Sallentino" - Riconoscimento d'Onore. Nel luglio 2022 Alezio è stata al centro della Summer School "I Messapi. Epigrafia, lingua, archeologia, storia", un'iniziativa promossa nell'ambito di una collaborazione tra l'ente di ricerca "Alteritas. Interazione tra popoli" e l'Università del Salento, con un ampio coinvolgimento di studiosi del Dipartimento di Beni Culturali, sotto la direzione scientifica di chi scrive e della dott.ssa Simona Marchesini; vi hanno preso parte giovani studiosi di ogni parte d'Europa, provenienti dalle università di Oxford, Harvard, Paris-Sorbonne, Gent, Leiden, Atene, Ioannina, Milano, Firenze, Siena, Roma e Bari, oltre che da Lecce.

<sup>48</sup> Si veda il contributo in questo volume.

del XIX secolo, quando il sistema della formazione risultava fortemente condizionato da una visione elitaria della cultura<sup>49</sup>.

A cento anni dalla sua scomparsa, e a 150 dall'avvio della sua attività di studioso della Puglia, per quanto attiene alla cultura gli insegnamenti di Cosimo De Giorgi riecheggiano nella convinzione comune «che il sapere sia un patrimonio accessibile a tutti; che l'insegnamento non si riduca a mera trasmissione di contenuti; che l'educazione dello studente sia finalizzata alla formazione morale e civile»<sup>50</sup>. A questo possiamo aggiungere, in riferimento ai Beni Culturali, che lo sviluppo del territorio può avvenire anche attraverso la conoscenza, la tutela e la valorizzazione del suo passato millenario di cui resta traccia nel paesaggio, nei monumenti, negli oggetti. Deve essere questo un processo di promozione culturale che vada ben oltre gli evidenti pericoli insiti nel turismo di massa, foriero di guadagni effimeri, ma soprattutto potenziale occasione di depauperazione paesaggistico-ambientale. Il De Giorgi si occupò di questioni inerenti alla tutela del paesaggio<sup>51</sup>, colse l'importanza dei concetti di memoria storica e beni culturali, intuendo il valore identitario ad essi connesso<sup>52</sup>, finanche percepì i rischi del turismo balneare, con le dovute differenze tra quello ottocentesco e quello attuale<sup>53</sup>.

---

<sup>49</sup> Si rimanda al contributo in questo volume; si veda anche G. CARETTO, *Attualità del pensiero formativo di Cosimo De Giorgi*, cit., pp. 186, 188-190.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 189.

<sup>51</sup> Si vedano: M. LEONE, *Cosimo De Giorgi tra scienza e letteratura (i Bozzetti di viaggio)*, cit., p. 103; F. D'ASTORE, «...gli X e gli Y si ficcano spudoratamente dappertutto». «Noi lavoriamo modestamente e non per noi!». *Il sodalizio Castromediano - De Giorgi*, cit., p. 122.

<sup>52</sup> Cfr. M. LEONE, *Cosimo De Giorgi tra scienza e letteratura (i Bozzetti di viaggio)*, cit., p. 105; F. D'ASTORE, «...gli X e gli Y si ficcano spudoratamente dappertutto». «Noi lavoriamo modestamente e non per noi!». *Il sodalizio Castromediano - De Giorgi*, cit., p. 121.

<sup>53</sup> Si veda ad es.: M. LEONE, *Cosimo De Giorgi tra scienza e letteratura (i Bozzetti di viaggio)*, cit., pp. 108-109.